Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 18: 139-152, dicembre 2003 ISSN 1123-6787

Notizie Naturalistiche

Sandro Bassi & Marco Sami

RELITTI DI ANTICHE FORESTE NEI PRESSI DI FAENZA (RA)

Premessa

La fascia pedecollinare romagnola, cioè quella che si erge immediatamente a sud della via Emilia su quote comprese tra i 70 e i 150-200 m s.l.m. a preannunciare le alture che poi formeranno l'Appennino, è caratterizzata nella parte ovest (dal fiume Sillaro fino al fiume Ronco) dai cosiddetti "terreni ferrettizzati", resi celebri dal grande naturalista forlivese Pietro Zangheri che li studiò (Zangheri, 1950, 1961,1973) soprattutto dal punto di vista botanico (Agostini, 2000).
Di fatto, poiché in questa sede tali ambienti ci interessano non tanto come unità geologica precisa quanto per i loro caratteri floristico-vegetazionali, possiamo comprendere sotto il generico termine di "terreni ferrettizzati", tra l'altro improprio o comunque da intendersi in senso lato come giustamente rilevato dallo stesso Zangheri (1950), un mosaico di substrati abbastanza diversi fra loro dal punto di vista geologico, ma accomunati da una discreta permeabilità. La natura litologica di tali depositi è connotata dalla presenza costante di ghiaie, sabbie e limi depositatisi in antichi ambienti che, nel corso del Quaternario (all'incirca da meno di 1 milione fino a 100 mila anni fa), dovettero essere via via di spiaggia, di foce fluviale oppure di conoide alluvionale (Tedaldi, 2000).
Le paleo-spiagge coincidenti con la linea di costa di 7-800 mila anni fa ("sabbie gialle" o Sabbie di Imola), oppure gli antichi terrazzi fluviali formatisi a più riprese durante il corso del Pleistocene, subirono nel tempo una lunga serie di ripetute trasformazioni fisico-chimiche dettate principalmente dalle particolari condizioni climatiche "mediterranee" che si instaurarono durante i periodi interglaciali (temperature medie elevate ed accentuata stagionalità), trasformandosi lentamente in suoli. In particolare, tali processi di alterazione favorirono un'azione dilavante su tutti i materiali più facilmente solubili e, fra essi, soprattutto il carbonato di calcio o calcare, portando ad una rapida e progressiva decalcificazione del terreno ed all'innescarsi di fenomeni di arrossamento che hanno impartito a questi suoli antichi un color ruggine più o meno intenso, determinato dalla relativa abbondanza di idrossidi

di ferro (da cui il termine “ferretto”).
I “terreni ferrettizzati” hanno attirato l’attenzione di vari botanici, prima del faentino Lodovico Caldesi poi di Pietro Zangheri, per la particolarità della loro copertura vegetale. Si tratta di terreni poveri, a modesta vocazione agraria e per questo non ovunque dissodati e posti a coltura. I fattori limitanti, consistenti soprattutto nella carenza di calcio e quindi nella relativa acidità dei suoli, hanno sempre scoraggiato - perlomeno nei settori a pendenza più accentuata - le trasformazioni agronomiche più impegnative. Le colture si limitano tuttora a qualche vigneto e frutteto e, laddove i problemi pedogenetici si attenuano, a frammentari seminativi. Per il resto l’uomo ha preferito mantenere il bosco di querce, con tutti i suoi prodotti secondari, oppure ricavarne castagneti; il Castagno (*Castanea sativa*) tollera bene l’acidità del suolo e, in esposizione nord, si adatta a queste altitudini che sono relativamente basse in confronto all’*optimum* della specie, normalmente compreso fra i 400 e gli 800 metri di quota. Il castagneto inoltre mantiene nel sottobosco buona parte della composizione originaria ed è floristicamente interessante come i vecchi querceti. Si tratta comunque di formazioni che hanno subito interventi antropici, anche con comparsa di piante alloctone sintomatiche di prolungato disturbo come Robinia (*Robinia pseudoacacia*) o Ailanto (*Ailanthus altissima*), e che sono state sottoposte ad alterazioni e ad un secolare sfruttamento (raccolta di legna, di lettiera, di castagne, funghi, tartufi, ecc.) favorito dalla vicinanza alle città. Tuttavia il loro valore naturalistico non è affatto trascurabile e risulta anzi ulteriormente accresciuto proprio dal significato relittuale.

Fig. 1 - Il piccolo ma interessante “castagneto degli innamorati”, posto tra Olmatello e I Fondi, in veste primaverile.

Il presente contributo, lungi dal voler affrontare l'intero e complesso problema, vuol semplicemente porre l'accento sui "terreni ferrettizzati" del faentino che conservano ancora diversi lembi di bosco, spesso con peculiarità botaniche di grande impatto (come la monumentale Roverella di Olmatello, oppure l'estesissima popolazione di Bucaneve presso il rio Biscia o quella di Cisto femmina alla soprastante colonia di Castel Raniero) o di notevole rarità (come il Sigillo di Salomone maggiore e l'Aglio pendulo nel bosco di rio Ianna, ad est di Pergola). Val la pena far presente come il faentino, "cuore geografico" di questa fascia che si estende - per circa 45 km - dall'altezza di Castel San Pietro Terme (BO) fino a Meldola (FC), sia privo di strumenti di tutela che non siano quelli ordinari comunali; al contrario, nell'imolese e nel forlivese, con l'istituzione delle Riserve Naturali Orientate regionali rispettivamente del Bosco della Frattona e di Scardavilla (cui si aggiunge quanto rimane del Bosco di Ladino), sono state poste negli ultimi anni delle garanzie sulla conservazione di questi interessanti biotopi ottenendo, nel contempo, anche una certa ricaduta, se non turistica (di difficile proposizione e gestione e anche controproducente per via dei prevedibili danni collaterali), sicuramente culturale e di sensibilizzazione naturalistica (AA.VV., 2001).

Il bosco

Si può premettere come in epoca antica, precedente alla completa colonizzazione della Pianura Padana, i boschi su "terreno ferrettizzato" dovessero essere in diretta continuità con la primitiva foresta planiziaria e come alcune analogie siano tuttora riscontrabili, pur con la spiccata acidofilia dei primi che ne resta comunque l'elemento distintivo. Varrà la pena ricordare come tali ambienti trovino un "parente" illustre in Emilia, non a caso da tempo tutelato: i Boschi di Carrega, nella bassa collina parmense, che costituiscono fin dal 1982 un magnifico Parco Regionale e che, pur nelle debite differenze (soprattutto per l'estensione forestale, che a Carrega raggiunge i 900 ettari circa), rappresentano un modello paragonabile. Protagoniste assolute nella copertura arborea sono le querce, a partire dalla Roverella (*Quercus pubescens*) che si configura come la specie più diffusa e rappresentativa dell'intero orizzonte collinare romagnolo, perlomeno fino ai 5-

Fig. 2 - Già in febbraio compare, nel boschetto lungo il rio di Biscia, la delicata fioritura del Bucaneve (*Galanthus nivalis*), una presenza insolita per queste quote.

600 metri d'altitudine. E' certamente la specie più comune, soprattutto nei settori con una certa aridità; a lei si affianca il Cerro (*Q. cerris*), specie poco esigente nei confronti del suolo e tendenzialmente acidofila. Di norma in Romagna troviamo il Cerro a quota ben superiore, sui 600-800 m, in una fascia che alcuni Autori (Corbetta, 1974) considerano a sé stante e ben caratterizzata, anche se la specie è stata largamente sostituita dal Castagno. E' problematica, anche se citata da parecchi Autori, la presenza della Rovere (*Q. petraea*), che è la più acidofila fra le querce caducifoglie italiane ma che, come noto, dà luogo a popolazioni ibride tanto da presentare problemi di riconoscimento ancora non chiariti soprattutto con *Q. pubescens* e, secondo Pignatti (1982), anche con *Q. virgiliana* (la cui distribuzione in Emilia-Romagna è però tutta da precisare). La stessa problematica si pone in *Q. robur,* per l'estrema variabilità individuale (nelle foglie e anche nel frutto) e per la tendenza ad ibridarsi; ben più tipica dei suoli di pianura, la Farnia è comunque presente con alcuni esemplari di discrete dimensioni nei punti più freschi, come in prossimità del piccolo rio Forconi (Pergola).

E veniamo alla lunga lista delle accompagnatrici, a cominciare dal Carpino bianco (*Carpinus betulus*), indicatore di suoli freschi e in Romagna nient'affatto comune; meno significative le presenze del Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e dell'Orniello (*Fraxinus ornus*), ben comprensibili nel quadro dell'ubiquitarietà di queste due specie. Allo stesso modo sono rinvenibili qua e là le latifoglie sporadiche dei boschi misti di tutta la collina, come Acero campestre (*Acer campestre*), Ciliegio selvatico (*Prunus avium*), Sorbo (*Sorbus domestica*), il più acidofilo e qui più significativo Ciavardello (*Sorbus torminalis*), Olmo campestre (*Ulmus minor*) e Pioppo tremulo (*Populus tremula*). Interessante la presenza del Nespolo (*Mespilus germanica*), raro e sempre in individui isolati; l'indigenato italiano di questa pianta,

Fig. 3 – Il Sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*) è una rara specie di faggeta presente nel boschetto del rio Ianna (meno di m 100 s.l.m.!). (Foto M. Sami)

oggetto di coltivazione fino a non molto tempo fa, è messo in dubbio da parecchi Autori che lo ritengono introdotto in tutta l'Europa meridionale dall'Oriente, attorno al II secolo a.C.. PIGNATTI (l.c.), pur non escludendo l'alloctonia della specie, fa notare come in varie zone essa si dimostri perfettamente adattata all'ambiente naturale e viva ben lontano da ogni influenza antropica: "se non vi è indigena, dobbiamo ammettere che l'uomo ha funzionato come fattore naturale di dispersione". Altrettanto rilevante la presenza di Pero selvatico (*Pyrus pyraster*) e, soprattutto, del raro Melo ibrido (*Malus florentina)*.

Il sottobosco

Nel piano dominato dall'onnipresente Pungitopo (*Ruscus aculeatus*) oppure dall'acidofila Felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), compaiono arbusti che per la Romagna possono essere considerati non comuni o comunque localizzati in particolari situazioni edafiche o microclimatiche. E' il caso, nelle situazioni più ombreggiate, del Biancospino selvatico (*Crataegus oxyacantha*) o del Laurotino (*Viburnum tinus*), che peraltro va considerato introdotto, sfuggito ad antica coltivazione ornamentale per siepi e giardini. Quanto al sottobosco erbaceo è nota la precoce fioritura primaverile, composta da specie comuni come Viole (*Viola* sp.pl.), Primula (*Primula vulgaris),* Erba trinità (*Hepatica nobilis),* Polmonaria (*Pulmonaria vallarsae*), quest'ultima abbondantissima nel faentino ma non più ritrovata a Scardavilla (TEDALDI, 2002), e da altre che sono comuni qui, ma rare altrove; è il caso del Dente di cane (*Erythronium dens-canis*), graziosa liliacea acidofila tutelata dalla Legge Regionale n. 2/1977, oppure dell'Anemone dei boschi (*Anemone nemorosa*). Una citazione particolare va riservata al Bucaneve (*Galanthus nivalis*), amarillidacea di notevole bellezza e di precocissima fioritura (febbraio) anch'essa protetta per la sua rarità e per la distribuzione irregolare (vedi oltre e cfr. ALESSANDRINI & BONAFEDE, 1996).

Durante la primavera si susseguono altre fioriture, tra cui quelle delicate del non comune Asparago selvatico (*Asparagus tenuifolius*) oppure di numerose orchidee selvatiche (famiglia protetta *in toto* dalla legge) come Listera

Fig. 4 – Sempre nel boschetto del rio Ianna fiorisce un'altra liliacea poco comune come l'Aglio pendulo (*Allium pendulinum*). (Foto P. Liverani)

maggiore (*Listera ovata*), Orchide maculata (*Dactylorhiza maculata*), Orchide maggiore (*Orchis purpurea)*, Cefalantera bianca (*Cephalanthera damasonium*) o il Fior di legna (*Limodorum abortivum*), orchidea parassita priva di vere foglie e dal colore violaceo, incapace di compiere la fotosintesi. Tra le leguminose, in alcuni dei lembi di castagneto meglio conservati spiccano i fiori violacei della Cicerchia nera (*Lathyrus niger*), specie acidofila tipica di boschi montani e piuttosto insolita per queste quote. Durante la tarda primavera e l'inizio dell'estate possono comparire le fioriture di altre piante protette dalla legge regionale quali rare orchidee come la Cefalantera rossa (*Cephalanthera rubra*), l'Elleborine comune (*Epipactis helleborine*), Garofanini selvatici (*Dianthus* sp. pl.) oppure il vistosissimo Giglio rosso (*Lilium bulbiferum croceum*), splendida liliacea di ambiente montano - ricordo di un clima più fresco di quello attuale - assai localizzata nei pochi "chiari" (radure) all'interno dei boschi più integri.
Sempre in questo periodo fioriscono altre piante di particolare interesse, benché non incluse nella flora protetta regionale, come l'Erba di S. Giovanni montana (*Hypericum montanum*) - non comune a queste quote - e il Fisospermo di Cornovaglia (*Physospermum cornubiense*), elegante ombrellifera piuttosto interessante dal punto di vista biogeografico (SEMPRINI, 1985): tipica dei querceti acidofili dell'Europa occidentale, raggiunge il limite orientale del suo areale di diffusione in Italia proprio nei "terreni ferrettizzati" del faentino e del forlivese (Scardavilla). Terminata la calura estiva, tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno le fioriture del Ciclamino (*Cyclamen hederifolium*) e del Colchico (*Colchicum lusitanum*) punteggiano di rosa il sottobosco.

Fig. 5 – Il non comune Cisto femmina (*Cistus salvifolius*), tipica pianta mediterranea, forma una stazione cospicua (ed unica per il faentino) nel parco dell'ex colonia di Castel Raniero. (Foto M. Sami)

L'arbusteto e gli incolti prativi

In situazioni di maggior illuminazione, al margine del bosco o in radure, possiamo trovare alcuni rari arbusti caratteristici della brughiera sempreverde mediterranea come l'Erica (*Erica arborea*) e il Cisto femmina (*Cistus salvifolius*), specie stenomediterranee, assai termofile ed eliofile, oggi in netto regresso (Caldesi, 1879, infatti definiva questo Cisto come "*alibique frequens*") e limitate a poche stazioni collinari dell'Emilia-Romagna; secondo Zangheri (1950) tali essenze assumerebbero il significato di specie relitte di un'antica flora termofila insediatasi nel territorio regionale a partire dall'era Terziaria. Sembra invece definitivamente scomparsa la più rappresentativa fra le ericacee: il Brugo (*Calluna vulgaris*), altra specie relitta di antichi climi, questi più freddi dell'attuale e quindi dal significato ecologico opposto rispetto alle due appena citate. Anche questo era assai diffuso in passato, come riportato dal Caldesi (l.c), ("*in pascuis sylvaticis collium ubique*") e definito ancora da Zangheri (l.c.) "*comune e dominante in quasi tutti i boschi*", che lo ricorda pure per il suo emblematico nome dialettale, "savanêla", che veniva esteso anche al terreno e al paesaggio di brughiera. Tali ambienti, assolati e più o meno asciutti, sono inoltre caratterizzati da un corteo di piante relativamente poco comuni quali due belle rose selvatiche, la Rosa serpeggiante (*Rosa gallica*) - tipica di substrati acidi - e quella di San Giovanni (*Rosa sempervirens*), l'Asparago pungente (*Asparagus acutifolius*), estremamente localizzato, interessanti leguminose come il Citiso peloso (*Chamaecytisus hirsutus*), la Ginestrella (*Genista tinctoria*) o la Vescicaria (*Colutea arborescens*), i più comuni Ligustro (*Ligustrum vulgare*) e Timo (*Thymus* sp. pl.), ed ancora l'Alaterno (*Rhamnus alaternus*), arbusto sempreverde compreso nella flora protetta regionale per cui però valgono le stesse considerazioni relative al Laurotino (probabilmente sfuggito ad antiche coltivazioni). Deve essere rilevato che sono proprio le specie di questi ambienti marginali a correre i maggiori rischi di scomparsa, principalmente per cause legate all'azione dell'uomo: pratiche agricole poco rispettose degli spazi naturali, oltre ad "erodere" in continuazione i margini boschivi possono facilitare anche lo sviluppo incontrollato di piante infestanti come il Rovo (*Rubus* sp.pl.), col risultato di soffocare la stentata ma interessantissima flora originaria. A tal riguardo, si vuole qui sottolineare il grande valore naturalistico del prato incolto della vecchia colonia di Castel Raniero, in stato di abbandono da almeno una ventina d'anni e grazie a questa situazione "anomala" ricolonizzato ampiamente dal raro Cisto femmina, che ha qui la sua stazione più importante per tutto il faentino; paradossalmente, in vista di un'eventuale ed auspicabile operazione di valorizzazione naturalistica dell'area, la cosa migliore da fare sarebbe "non fare niente"!

Le "isole forestali" del faentino

Un vero censimento dei lembi residui a vegetazione naturale o seminaturale del faentino non esiste; tuttavia, per quanto riguarda i "terreni ferrettizzati" ci sono

diverse "briciole" superstiti, alcune ridotte davvero a poca cosa, altre conservate meglio. Assediati dall'attività estrattiva di una vecchia cava nelle "sabbie gialle", alcuni annosi esemplari di Castagno e, ormai rarissima, la bella *Rosa gallica* sono quanto resta del bosco che circondava la Cava Salita presso Oriolo dei Fichi: oggi al suo posto c'è una pendice, ripiantumata nell'ambito del finanziatissimo progetto "Torre" (che gode di fondi europei) ma con criteri che non considerano la flora e vegetazione preesistenti e previo utilizzo di enormi quantità di compost per ammendare le carenze edafiche del suolo, annullando di fatto quelle che invece erano le peculiarità del substrato.
Spostandosi da est verso ovest, qualche frammento di querceto, perlopiù a Roverella, si trova nell'area collinare compresa tra il torrente Marzeno ed il fiume Lamone, tra le località di Rivalta (attorno a via G.B. Collina) e Sarna (a monte di villa Gessi e della chiesa omonima). In questi minuscoli boschetti, in parte costituiti anche da alberi di discrete dimensioni, risultano particolarmente abbondanti *Rosa sempervirens* e *Colutea arborescens*; di rilievo la presenza, costante ma estremamente localizzata, della rara *Erica arborea*. Ancora più ad ovest, in sinistra

Fig. 6 - Distribuzione delle aree boscate sui "terreni ferrettizzati" del faentino: l'asterisco, in basso a destra, evidenzia il minuscolo castagneto di Oriolo dei Fichi (base cartografica: Foglio n. 239, Faenza. Scala 1:50.000).

idrografica del Lamone, abbiamo gli esempi più importanti di vegetazione dei "terreni ferrettizzati": questa è la zona genericamente indicata dal CALDESI (l.c) e dallo ZANGHERI (l.c) come "Castel Raniero" (dal nome dell'adiacente parrocchia) e che annovera diversi boschi distinti, fra cui quello a sud della casa I Fondi, popolarmente detto "degli innamorati", in parte ancora tenuto a castagneto e per il resto lasciato a querceto misto con prevalenza di Cerro (SAMI & BASSI, 1997).
In quest'ultimo settore un rovinoso taglio alla fine degli anni '70 alterò considerevolmente la fisionomia; più di recente, la frettolosa eliminazione di una monumentale Roverella, di certo ultrasecolare e con tronco di ben 1,25 m di diametro (quasi 4 m di circonferenza!), di particolare pregio anche per via della pittoresca posizione sul ciglio stradale, ha impoverito l'ambiente. Rimane fortunatamente, all'estrema propaggine meridionale del boschetto, quello che è forse l'albero più maestoso dell'intero territorio comunale (BASSI & ZANI, 1997): si tratta di una Roverella ultracentenaria alta circa 25 m e con circonferenza del tronco di 4,30 m, vincolata ai sensi della Legge Regionale di tutela degli alberi monumentali (decreto n.641 del 4.11.1988).
Tra la flora erbacea va menzionato almeno il bellissimo Giglio rosso, che spicca con i suoi fiori assai vistosi nel lembo meglio conservato e luminoso del vecchio castagneto dominato da un manto di Felce aquilina.
Presso Olmatello di sopra, poche centinaia di metri più a sud, oltre agli annosi pini domestici - così noti ai "gitanti" faentini - si trovano altre querce monumentali, tra cui un magnifico gruppo di cerri, che probabilmente costituivano un antico roccolo, anch'esso tutelato (BASSI & ZANI, l.c.). Lo strato arbustivo, particolarmente ricco di Alaterno, comprende tra l'altro l'unica stazione di Asparago pungente del faentino (non segnalata dal Caldesi). Spostandosi nel vicino parco sottostante l'ex colonia di Castel Raniero - edificio di interesse architettonico e storico di proprietà comunale per il quale è previsto un futuro riutilizzo - giova ricordare nuovamente come nel prato incolto vegeti la più importante stazione di *Cistus salvifolius* dei "terreni ferrettizzati" faentini; il minuscolo boschetto invece, costituito da numerosi esemplari di Ca-
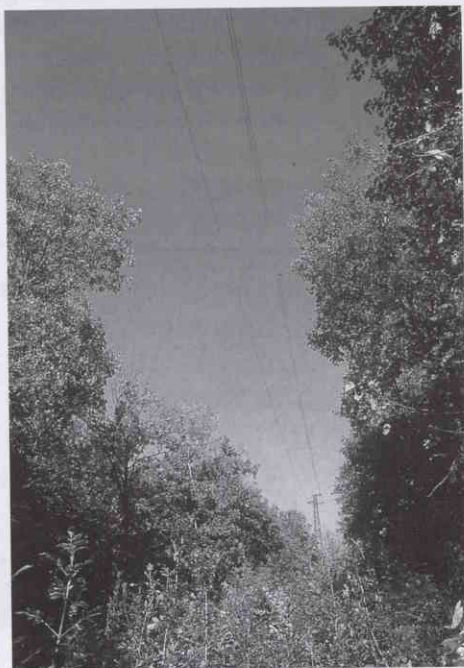
Fig. 7 – Boschi relitti e loro tutela: caso emblematico, tra i tanti, quello del boschetto presso Ca' Bianca (Pergola), sfregiato pochi anni fa per permettere il passaggio di una linea elettrica. (Foto M. Sami)

stagno secolari, è arricchito dalla presenza di Erica arborea, da diversi grossi cerri, da un rigoglioso sottobosco erbaceo "da castagneto" con Cicerchia nera, Fisospermo di Cornovaglia, Asparago selvatico ecc. e da alcuni esemplari di Felce dolce (*Polypodium vulgare*) che vegetano su ceppaie di vecchi castagni. Più in basso, nel boschetto che occupa il fianco destro del rio Biscia, si trova l'unica stazione del raro Bucaneve (*Galanthus nivalis*): noto in tutta l'Emilia-Romagna in almeno un'ottantina di stazioni, in boschi umidi e vallecole fresche della collina e della montagna, manca però del tutto in pianura e sulla costa. Chi veda per la prima volta la ricchissima popolazione del fondovalle di rio Biscia (circa m 90 s.l.m.), potrà sorridere a sentir parlare di rarità, tanto più che questa stazione si trova in una zona in passato assai sfruttata, ove il soprassuolo denuncia chiari sintomi di degrado costituito com'è da un vecchio ceduo di Castagno invaso da Robinia e Sambuco (*Sambucus nigra)*. Tuttavia, sui "terreni ferrettizzati" il Bucaneve è noto solo qui (l'esposizione è NNW) e alla Frattona di Imola dove, evidentemente, si verificano quelle condizioni di inversione termica importanti per le esigenze della specie.
Spostandosi verso Pergola s'incontrano dapprima l'interessante boschetto del rio Ianna (vedi oltre), poi quello presso ca' Bianca (sfregiato pochi anni fa dall'abbattimento di un suo tratto al fine di risparmiare qualche metro per il passaggio di una linea elettrica!) e quelli sulle "sabbie gialle" a nord-est di Pergola, nelle vallecole del rio Camerini e Forconi. Questi ultimi, in particolare, pur necessitando di indagini floristiche più approfondite, presentano parti di bosco relativamente integre con roverelle, cerri, carpini bianchi e castagni di dimensioni più che ragguardevoli: il sottobosco, piuttosto ricco di specie anche poco frequenti, risulta impreziosito dalla
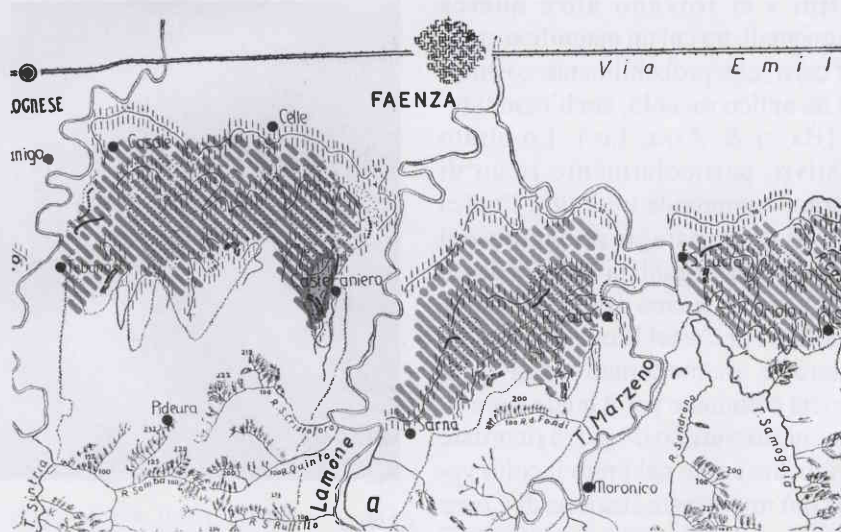
Fig. 8 – Riproduzione parziale di una tavola, tratta da ZANGHERI (1950), che illustra la distribuzione dei "terreni ferrettizzati": l'area di Castel Raniero viene qui evidenziata tra i "principali boschi con vegetazione naturale".

presenza del raro Melo ibrido (*Malus florentina*), specie legata ai querceti freschi su suoli acidi precedentemente segnalata, in Romagna, soltanto a Scardavilla e al Bosco della Frattona. All'estremità occidentale del territorio in esame, infine, chiude questa rassegna il boschetto posto sulla destra idrografica del rio Pideura, immediatamente a sud est del campo-cross Monte Coralli; in particolare, alcuni lembi di querceto, apparentemente avviati all'alto fusto, ospitano un sottobosco ricco di specie eliofile tra cui Erica arborea, Ginestrella, Rosa serpeggiante, Alaterno, Lantana, Citiso peloso, ecc.

Il Sigillo di Salomone e l'Aglio pendulo del rio Ianna

Un'ultima nota per i boschetti del rio Ianna, a nord dell'ex colonia di Castel Raniero, in cui sono stati recentemente trovati (Sami, 2003) elementi floristici di grande interesse come il Sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*), specie tipica di faggete e rara in tutta la regione, un tempo presente anche a Scardavilla ma oggi probabilmente scomparsa (Bacchi, 1992; Tedaldi, 2002). Questa stazione, per ora assai florida perché costituita da alcune centinaia di esemplari più gruppetti sparsi su una discreta estensione, è probabilmente quella a quota più bassa (80-90 m s.l.m.) nell'intero territorio romagnolo. Nello stesso sito si trova anche l'Aglio pendulo (*Allium pendulinum*), liliacea mediterranea la cui distribuzione in Romagna è da ridefinire (secondo Pignatti, l.c., non sarebbe presente in regione) ma che appare comunque legata ai boschi freschi su terreno profondo e acido. Non a caso è stato ultimamente osservato anche nel versante nord del colle di Ceparano (Brisighella), su substrato diverso (suolo derivante da roccia calcarenitica, "spungone"), ma in analoghe condizioni ecologiche. Le due specie in questione si trovano qui, a rio Ianna, in un ceduo invecchiato di Castagno, ove le parti più disturbate sono invase da Robinia e Sambuco mentre in quelle integre il Castagno si mescola a Roverella, Orniello, Acero campestre, Ciavardello e Carpino bianco. Nel sottobosco vegetano altre piante non banali come *Sanicula europaea, Lilium bulbiferum croceum, Melica uniflora, Salvia glutinosa, Euphorbia dulcis, Listera ovata, Erythronium dens-canis, Anemone nemorosa, Lathyrus* cf. *venetus, Asparagus tenuifolius, Physospermum cornubiense, Hypericum montanum*; attorno compaiono anche entità più comuni quali *Primula acaulis, Cyclamen hederifolium, Aegopodium podagraria, Pulmonaria officinalis, Tamus communis, Hepatica nobilis, Helleborus bocconei, Stellaria nemorum, Ranunculus ficaria.*[1]

---

[1] Tanto per rimarcare la necessità di norme di tutela più efficaci di quelle esistenti (?) si rileva che, nell'estate 2003, la parte bassa del boschetto del rio Ianna è stata intaccata dalla costruzione di una carraia per mezzi agricoli (larga 4 – 5 metri!) per la quale, oltre ad abbattere o danneggiare alcuni castagni di discrete dimensioni, è stata letteralmente dimezzata la stazione di Aglio pendulo sopra descritta e sono state eliminate per sempre diverse rare piante erbacee tra cui Sigillo di Salomone maggiore, Dente di cane, Listera maggiore ecc.

Altri motivi di interesse

Pur limitandosi a semplici accenni, va rimarcato anche l'interesse faunistico dei boschi su "terreni ferrettizzati"; informazioni e dati in proposito sono sparsi in studi diversi e probabilmente la conoscenza può dirsi soddisfacente solo per quanto riguarda gli uccelli (Gellini & Ceccarelli, 2000).
Non è questa la sede per esporre lunghi elenchi di specie, anche perché di fatto in tali boschi si possono osservare animali genericamente presenti in tutto l'Appennino; tuttavia, fra i mammiferi, ben rappresentativi anche se non esclusivi, si possono considerare il Tasso (*Meles meles*) e, da qualche anno, anche l'Istrice (*Hystrix cristata*); la loro presenza è chiaramente denunciata da elementi indiretti: nel primo caso le evidenti tane, con circostante "discarica" di sabbia, nel secondo gli aculei reperibili qua e là nel sottobosco. Fra gli uccelli va ricordato anzitutto il Picchio rosso maggiore (*Picoides major*), che, per quanto più tipico di altri ambienti (in Romagna castagneti sopra i 400 m e vecchie faggete miste) e qui molto localizzato, meriterebbe di essere eletto a simbolo di questi boschi; per la sua conservazione è fondamentale il mantenimento dei vecchi alberi, anche marcescenti o morti, ove può nidificare e trovare cibo.
Il Gruccione (*Merops apiaster*), che non è affatto specie forestale e frequenta gli ambienti aperti, qui trova le scarpate sabbiose in cui scavare il proprio nido. Fra gli anfibi ricordiamo la Rana agile (*Rana dalmatina*), osservata più o meno in tutta la zona e infine va doverosamente menzionato un raro invertebrato: il Granchio d'acqua dolce (*Potamon fluviatile*), che in Romagna presenta una distribuzione irregolare ma concentrata alle basse quote, dove vitali per la sua sopravvivenza sono appunto i residui forestali che ombreggiano i corsi d'acqua e che per questo svolgono anche un'importante funzione di "volano termico" (Tedaldi et al., 1997)
Infine si tenga presente l'esistenza in tutta la zona, ma soprattutto a Castel Raniero e Pergola, di cavità artificiali, scavate nel 1944 e utilizzate come rifugi contro i bombardamenti, poi successivamente abbandonate; tali ipogei, oggi in buona parte indagati e topograficamente rilevati dal Gruppo Speleologico Faentino (Bassi, 1998), presentano quasi sempre, oltre all'interesse storico-documentario, notevoli spunti per le ricerche faunistiche. Basti ricordare in proposito la presenza di chirotteri, tra cui pressoché costante quella del Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) e minore (*R. hipposideros*); più sporadiche quelle del Rinolofo euriale (*R. euryale*), del Serotino (*Eptesicus serotinus*) e dell'Orecchione (*Plecotus auritus* e/o *P. austriacus*) (Bassi, 1998).

Conclusioni

Nel recentissimo "Rapporto sullo Stato dell'Ambiente", commissionato dall'Assessorato alle Politiche Ambientali del Comune di Faenza al fine di ottenere la prestigiosa certificazione ambientale EMAS (concessa in sede di Commissione

Europea), si evidenzia, tra l'altro, l'importanza fondamentale della conservazione degli ecosistemi e, al contempo, la mancanza di aree protette nel territorio faentino. Per i motivi fin qui esposti - interesse naturalistico, rarità di parecchie specie vegetali e animali, presenza di residui di ambienti forestali caratterizzanti il paesaggio, necessità di ulteriori indagini floristiche e faunistiche - si auspica l'adozione, da parte dell'Ente pubblico, di efficaci misure di tutela per tutti questi ultimi lembi boscati nei "terreni ferrettizzati", in accordo del resto con quanto previsto dal Piano Paesistico Regionale che, in questo caso, attende solo di essere applicato in concreto. A maggior ragione la tutela sembra necessaria perché il futuro per l'ambiente naturale è incerto e lo è più che mai per ecosistemi come questi, fragili, circoscritti ed economicamente appetibili per scopi agricoli, residenziali, industriali.

Ringraziamenti

La realizzazione di questo articolo è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione del Prof. Ettore Contarini, del Prof. Fabio Semprini, del Dr. Giancarlo Tedaldi, del Dr. Stefano Bassi, del Sig. Paolo Liverani, del Geom. Vittorio Maggi, dell'Ispettore Sandro Guerrini (Polizia Municipale-Reparto Vigilanza Edilizia), dell'Arch. Mauro Benericetti e del personale del Settore Territorio del Comune di Faenza.

Bibliografia

AA.VV., 2001 - Riserva Naturale Orientata Bosco di Scardavilla. *Regione Emilia-Romagna, Ed. Compositori*, Bologna: 162 pp.

AA.VV., 2003 - Rapporto sullo Stato dell'Ambiente. *Comune di Faenza, Assessorato Politiche Ambientali*, Faenza: 55 pp.

Agostini N. (red.), 2000 - Pietro Zangheri, un naturalista alle radici del Parco. Atti del Convegno, S.Sofia, 30 maggio1998. *Foreste Casentinesi Parco Nazionale*: 80 pp.

Alessandrini A. & Bonafede F., 1996 - Atlante della Flora protetta della Regione Emilia-Romagna. *Regione Emilia-Romagna, Assessorato Territorio, Programmazione e Ambiente*, Bologna: 365 pp.

Bacchi G., 1992 - Il bosco di Scardavilla. *Comune di Meldola, Gruppo forlimpopolese "Funghi e Flora"*, Forlì: 72 pp.

Bassi S. & Zani F., 1997 - Alberi monumentali della Provincia di Ravenna. I Libri della Natura. *Ed. Mistral*, Ravenna: 144 pp.

Bassi S., 1998 - I "rifugi di guerra" della fascia pedecollinare faentina. *Speleologia Emiliana*. Riv. della Federazione Spel. Regionale dell'E-R., Bologna, 9: 57-62.

Caldesi L., 1879/1880 - Florae faventinae Tentamen. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, Firenze. VOL. XI, 4: 321-347, VOL.XII, 2: 81-132, VOL XII,3: 162-196, VOL.XII: 257-290.

Corbetta F., 1974 - La vegetazione. In: AA.VV., Emilia Romagna, *Teti Ed.*, Bologna: 22-32.

Gellini S. & Ceccarelli P.P., 2000 - Atlante degli uccelli nidificanti (1995-1997). *Amministrazioni Provinciali di Forlì-Cesena e Ravenna*: 210 pp.

PIGNATTI S., 1982 - Flora d'Italia, *Edagricole*, Bologna: Vol. 1 (790 pp.), Vol. 2 (732 pp.), Vol. 3 (780 pp.).

SAMI M. & BASSI S., 1997 - Sentiero "505" da Faenza al Parco Carné: camminare nel territorio, leggere l'ambiente. *Ass. cultur. Pangea, Grafiche Galeati*, Imola: 127 pp.

SAMI M., 2003 - Segnalazioni floristiche, 32: *Polygonatum multiflorum*. *Quad. Studi Nat. Romagna,* 17: 118.

SEMPRINI F., 1985 - Zangheri fitogeografo. In AA.VV., Omaggio a Pietro Zangheri naturalista. *Comune di Forlì, Ass. Naturalisti "Pro Museo"*: 30-77.

SEMPRINI F. & MILANDRI M., 2001 - Distribuzione di 100 specie vegetali rare nella Provincia di Forlì-Cesena. *Quad. Studi Nat. Romagna,* 15: 1-126.

TEDALDI G., CIANI C. & FABBRI R., 1997 - Indagine preliminare sulla distribuzione del granchio di fiume *Potamon fluviatile* (Herbst, 1785) in Romagna. *Quad. Studi Nat. Romagna*, 7: 17-22.

TEDALDI G., 2000 - Storia del popolamento vegetale dei terreni decalcificati della collina forlivese. *Comune di Meldola - R.N.O. "Bosco di Scardavilla"*, Coll. Informazione & Divulgazione, 2: 12 pp.

TEDALDI G., 2002 - La flora e la vegetazione della Riserva Naturale Orientata "Bosco di Scardavilla": evoluzione botanica di un biotopo relitto. *Comune di Meldola - R.N.O. "Bosco di Scardavilla"*, Coll. Studi e Ricerche, 2: 72 pp.

ZANGHERI P., 1950 - Flora e Vegetazione dei terreni "ferrettizzati" del Preappennino romagnolo. Romagna Fitogeografica, 3., Forlì: 315 pp.

ZANGHERI P., 1961 - La Provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali. *Camera di Commercio di Forlì,* Forlì: 390 pp.

ZANGHERI P., 1973 - Il Bosco-Parco di Scardavilla sulla bassa collina romagnola. Un altro bene naturale distrutto per sempre. *Camera di Commercio di Forlì*, Forlì: 39 pp.

Indirizzo degli autori:

Sandro Bassi & Marco Sami
Associazione Culturale PANGEA
c/o Museo Civico di Scienze Naturali
via Medaglie d'oro, 51
I - 48018 Faenza (RA)
e-mail: museofa@supereva.it